Scambiato nella Culla

Il pettegolezzo che inseguì Vittorio Emanuele II

Tra le molte leggende sorte attorno alle dinastie europee nell'Ottocento, ce n'è una che mescola tragedia domestica, paura, orgoglio popolare e ironia politica.
Riguarda nientemeno che Vittorio Emanuele II, il futuro primo Re d'Italia.
Non è un fatto storico documentato, né figura negli archivi di Casa Savoia: è un *pettegolezzo*, un racconto che si è ingigantito nel tempo fino a diventare quasi un piccolo mito, irresistibile per chi ama i retroscena del potere.

Eppure, come spesso accade, proprio queste storie "minori" raccontano molto del clima di un'epoca e delle sue tensioni sociali.

Siamo nel 1822, nella villa medicea di Poggio Imperiale, alle porte di Firenze, dove la famiglia reale soggiornava.
Secondo alcune cronache popolari – più tradizione orale che documento ufficiale – nella stanza del piccolo Vittorio Emanuele si sarebbe sviluppato un violento incendio.

Le fiamme avrebbero avvolto la zanzariera e parte della culla.
La nutrice, identificata in alcune versioni come Teresa Zanotti o *Giannotti*, avrebbe tentato di salvare il bambino tra le fiamme, riportando ustioni gravissime. La donna – sempre secondo queste narrazioni – sarebbe poi morta nei giorni successivi.

Il principe, invece, si sarebbe salvato.

Non esistono documenti d'archivio che confermino pienamente l'episodio, ma la voce circolò a lungo nei dintorni di Firenze, tanto da entrare nella memoria locale.

Fu dopo l'incendio che il racconto si trasformò in pettegolezzo politico.

Nella Firenze dell'Ottocento prese a circolare una voce singolare: secondo alcuni oppositori dei Savoia, il bambino, erede al trono, perì tra le fiamme e sarebbe stato sostituito con il figlio di un macellaio di Poggio Imperiale, un certo "Tanaca".

Una diceria perfetta per i salotti repubblicani, per diversi motivi:

- il carattere schietto e popolare di Vittorio Emanuele
- i Suoi modi rudi, lontani dall'eleganza francese del padre
- il Suo accento piemontese marcato
- la Sua predilezione nei confronti delle donne del popolo
- l'antipatia politica verso la dinastia sabauda

Non c'è alcuna prova storica che confermi lo scambio: nessun documento, nessuna testimonianza affidabile, nessun riscontro negli archivi.

Ma il racconto aveva tutto ciò che serve a una leggenda popolare: fiamme, un eroe tragico (la nutrice), un

neonato, e soprattutto il gusto di immaginare che il re fosse, in realtà, un bambino del popolo.

Le leggende non cercano la verità: cercano significato.
E nel vedere il futuro Re d'Italia trasformato in un figlio di macellaio, il popolo trovava una piccola rivincita simbolica.

Era un modo per smontare la retorica monarchica, per umanizzare il trono, per raccontare che in fondo i sovrani non erano poi così diversi dal resto della gente.
Un'idea che, nell'Ottocento agitato da tensioni politiche e sociali, era irresistibile.

Tutte le fonti affidabili concordano, ammesso che l'incendio sia realmente avvenuto, il futuro Vittorio Emanuele II fu salvato dalle fiamme.
Non ci fu nessuno scambio, nessun misterioso figlio di macellaio al posto del principe.

Il resto è fantasia, tradizione orale e malizia politica.

È questo, dopotutto, il potere delle storie: a volte non raccontano ciò che è accaduto, ma ciò che la gente desidera credere.

E così, tra verità e fantasie, questa storia resta ciò che è sempre stata: un pettegolezzo ottocentesco, nato da un fatto forse reale – l'incendio della culla – e trasformato in leggenda dalla fantasia popolare. Il gusto del pubblico per il meraviglioso, per l'irriverenza e per la piccola vendetta simbolica contro i potenti, fece il resto e così nacque il mito del "principe scambiato". Non per raccontare la verità, ma per raccontare come il popolo immaginava i suoi sovrani.

Il Filmato: Fiamme e Segreti

https://www.sergiosalomone.eu/

© 2025 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 06/12/2025

Salvato in PDF in data: 20/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/storia-e-tradizione/scambiato-nella-culla/06/12/2025/